



## «Sull'acqua il Parlamento riparta dalla proposta popolare»

Quest'anno corre il decimo anniversario di Genova, del G8 di Genova e «questo è il modo migliore per ricordare perché i governanti di allora, che sono i governanti di ora sono i primi sconfitti di questa forza ed esplosione dal basso». Alex Zanotelli parla alla conferenza stampa indetta dai movimenti referendari per l'acqua e contro il nucleare.

Il missionario evoca l'importanza dell'acqua più ancora «del sole», «l'acqua che secondo alcuni scienziati viene prima del dna». I referendum Zanotelli li dedica alla gente impoverita dell'Italia e del mondo: «Quando ho visto nel rione Sanità a Napoli, dove c'è tanto degrado e tanti problemi, le persone venire a chiedere, a informarsi, mi sono detto "è fatta". In parlamento ci sono le proposte, in particolare il progetto di iniziativa popolare su cui sono state raccolte 400mila firme, si riparte da lì».

C'è orgoglio e voglia di fare in via Sant'Ambrogio a Roma, i comitati referendari verranno sciolti ma non la rete anche delle realtà locali che ha retto, riconosce Maria Maranò, anche in momenti molto difficili come quel-

**Alex Zanotelli**  
L'acqua, secondo gli scienziati, viene prima del dna

li del decreto omnibus, quando «hanno provato a toglierci il referendum». Quello del 12 e 13 giugno è stato il quorum della paura? «Eh no», «È stato il risultato della battaglia nel merito dei problemi, che ha unito destre e sinistre, abbiamo unito l'Italia - rivendica Maria Maranò - il quorum è stato raggiunto al sud come al nord». E ora avanti: «Per la chiusura delle centrali vecchie che producono co2, per trasporti e città a risparmio energetico».

Tommaso Fattori è un pioniere del forum dell'acqua di Firenze nel 2003. Una marcia lunga quella che ha portato al referendum, e poiché si viene da lontano si può dire che «il voto ha sconfitto un'intera cultura». Riduttivo sottolineare la sconfitta dei privati, perché «l'idea di remunerare il capitale per un servizio pubblico è stata anche dei governi di centrosinistra». Sconfitta anche la Casta che con clientelismi e lottizzazioni ha usato il bene pubblico come un bene proprio. **J.B.**



Foto Ansa

I pastori sardi si sono ribellati alle speculazioni edilizie di Berlusconi

# Pecore non residence I pastori sardi bloccano le speculazioni di Silvio

Gli allevatori della Gallura per anni hanno fatto pascolare gli ovini sui terreni di Edilizia Alta Italia. Ora rivendicano il diritto di usocapione, stoppando 280mila metri cubi di cemento

## Il caso

**PAOLA MEDDE**  
CAGLIARI

**N**on fosse stato per la loro caparbia, oggi accanto alla Costa Smeralda, la vippaiola creatura del principe ismaelita Aga Khan, sorgerebbe la sua gemella berlusconiana, la Costa Turchese, altro probabile approdo di letterine e tronisti. Invece i pastori della Gallura si sono messi di traverso, minando il progetto della Edilizia Alta Italia, società del gruppo Fininvest, intenzionata a dar vita a una delle più imponenti operazioni immobiliari all'ombra dei graniti sardi.

La società lombarda negli anni Ottanta aveva acquistato centinaia di ettari nel nord Sardegna per spalmarci sopra alberghi, ville e residence per 280 mila metri cubi di cemento e realizzare a mare un porto turistico da duemila posti barca.

La famiglia Berlusconi però non aveva fatto i conti con gli allevatori che in quei campi da anni ci portavano le loro pecore. Un'attività che spiana la strada all'usocapione: dopo vent'anni di pascolo indisturbato, il terreno diventa di chi lo utilizza. E così, mentre i manager milanesi erano intenti a scartabellare e progettare gli interventi edilizi, i pastori galluresi maturavano il diritto alla proprietà di quei terreni. Proprietà che, allo scadere del tempo utile, hanno reclamato, facendo sfumare i sogni di gloria dell'attuale presidente del Consiglio.

Il capostipite di questo esercizio di David sardi è stato Paolo Murgia, allevatore nato a Posada nel 1924 e sbarcato in Gallura a metà degli anni Sessanta. E' stato lui - prima ancora del piano paesaggistico regionale voluto dalla Giunta Soru - a bloccare il progetto di Costa Turchese con la richiesta di usocapione su ben 500 ettari avanzata al tribunale di Tempio, richiesta che ha tenuto sotto scacco il Cavaliere e la sua pletora di avvocati. I

legali della società avevano provato ad ammorbidire le sue posizioni con un'offerta da 250 mila euro, alla quale lui aveva rilanciato con una richiesta di tre milioni. Un braccio di ferro durato fino a un anno fa quando, pochi mesi prima di morire, Murgia ha ceduto: novecento mila euro o poco meno e avrebbe portato le pecore a pascolare altrove. Affare fatto.

Nel frattempo, però, il miraggio della Costa Turchese si è allontanato ancora perché altri due allevatori hanno reclamato gli stessi diritti di usocapione sui terreni acquistati dalla Edilizia Alta Italia. Prima i coniugi Putzu, che rivendicano il possesso di 83 ettari, poi Elido Bua, che ne chiede su

## Paolo Murgia

Ha venduto i propri diritti per circa 900mila euro

## E a Teulada

Un agricoltore ottantenne resiste al Capo Malfatano Reso

carta bollata la proprietà di altri 85. Raggiunto dal nostro giornale, Bua ha preferito non commentare la vicenda. Di certo anche con loro il signor B. dovrà fare i conti.

I pastori galluresi, del resto, sono in buona compagnia. All'estremo opposto dell'isola, nella punta meridionale di Teulada, c'è un agricoltore che resiste ai signori del mattone. Si chiama Ovidio Marras, ottant'anni consumati nel suo furriadroxiu, il podere che è il suo universo: ha detto no alla Sitas, la cordata capitanata dal Monte dei Paschi di Siena, Caltagirone e Benetton, intenzionati ad acquistarne il terreno per fare spazio al lussuoso Capo Malfatano Resort.

Settecento ettari su cui dovrebbero sorgere un albergo gestito dal gruppo Marcegaglia, ormai di casa in Sardegna, e poi terme, piscine, centro sportivo, villette. Marras permettendo. Lui, per nulla domato, ha già trascinato in tribunale la società, costringendola ad abbattere il rustico dell'hotel realizzato proprio sul tracciato della stradiciola che lo conduceva a casa.

D'altronde il governatore Cappellacci, chiacchierando d'affari al telefono con Riccardo Fusi, uno della cricca, l'aveva detto: il vero grande limite della Sardegna sono i sardi. Appunto. ♦